

L'amore non ripara

di Simona Lancioni

Il [Disegno di Legge](#) che vorrebbe introdurre in Italia la cosiddetta "**assistenza sessuale**" alle persone con disabilità (di cui mi sono recentemente [occupata](#)), si basa sul presupposto di tenere distinto l'atto sessuale (inteso in senso fisico) dalla relazione e dall'affettività. Questa impostazione è in qualche modo obbligata: una prestazione sessuale si può comprare, ma il sentirsi scelti/e, desiderati/e e amati/e sfugge alle logiche economiche. Pagare qualcuno o qualcuna perché simuli un interesse che non ha, non risponde al bisogno – più che legittimo, e molto vivo anche tra le persone con disabilità – di **essere riconosciuti e accolti nella propria interezza e di darsi all'altro/a**, non solo fisicamente. Chi non è disponibile a tenere distinta la sessualità dalla relazione e dall'affettività guarda all'assistenza sessuale con perplessità, e talvolta con fastidio. Ed in effetti continuare a parlare di sessualità avendo cura di non pronunciare mai le parole relazione, affetto e amore, in certi momenti sembra davvero artificioso. A ciò va aggiunto anche che in alcuni/e desta perplessità sia il presupposto, sotteso al Disegno di Legge, di considerare positivamente la circostanza che le prestazioni sessuali si possano comprare (un conto è prendere atto dell'esistenza di questa pratica, altra cosa è considerarla positiva), sia il fatto che tale pratica debba essere finanziata con soldi pubblici (altro aspetto contenuto nel Disegno di Legge). Per tutti questi motivi ritengo sia importante tornare a parlare anche di **relazioni** e di **amore**. Perché se le relazioni umane sono complicate la risposta non è sfuggirle, ma investirci di più. Perché non potrei mai suggerire a nessuno/a di rinunciare a sognare e a cercare l'amore. Ovviamente i miei sono solo spunti, come Gruppo donne UILDM saremmo ben liete di ospitarne di ulteriori e di diversi.

«Perché state insieme?», «Cosa provi a stare con lui/lei?»: rivolgereste mai domande simili ad una coppia, o ad uno/a partner di essa? Suppongo di no, in effetti, oltre ad essere impudenti, sono anche un po' stupide. Se due persone stanno insieme, possiamo supporre (o quanto meno sperare) che stiano insieme perché stanno bene insieme. E allora perché se uno o una componente della coppia è una persona con disabilità queste domande arrivano con la naturalezza di un "ciao, come stai?" Semplice, se c'è la disabilità le risposte ovvie cessano di essere tali, e si pretende che il/la malcapitato/a di turno trovi o inventi motivazioni più "convincenti", come a dire: **per stare con una persona con disabilità stare bene non basta** (sic!). Se poi i componenti della coppia sono entrambi persone con disabilità, allora la

domanda non si pone proprio, perché la sentenza irrimediabile è già stata pronunciata e non ammette contraddittorio: «stanno insieme perché sono disabili!» (risic!).

«I soliti pregiudizi», tagliano corto alcune persone con disabilità, salvo poi scoprire che loro sono le prime a dividerli. «Gli uomini disabili prima o poi una schiavetta la trovano, per le donne disabili è più difficile», afferma una donna con disabilità che vuole farmi partecipe della sua maggiore discriminazione. Sembra molto convinta che la ragione della sua singoletudine



siano i pregiudizi riguardo alla sua disabilità, e non, ad esempio, la sua idea che nei rapporti di coppia ci possa essere un/a partner che schiavizza e un/a altro/a disponibile a farsi schiavizzare. E se questa donna, semplicemente, iniziasse a cercare qualcuno col quale stare bene? Eh no, non può, e si torna sempre lì: per stare con una persona con disabilità stare bene non basta (altro sic!).

Immagine: Gustave Doré, *Paolo e Francesca all'Inferno* (particolare), 1861.

C'è, non solo tra le persone disabili, l'idea che chi ama debba rispondere a tutti i nostri bisogni, debba curare le nostre ferite, debba in qualche modo "aggiustarci". Ma la realtà non funziona così. Osserva, correttamente, la scrittrice e filosofa Michela Marzano: «**L'amore non ripara e non aggiusta. Al limite, tollera.** E insegna a sopportare. Perché nessuno potrà mai ripagarci di tutto quello che non abbiamo avuto e di cui pure avevamo tanto bisogno. Nessuno ci potrà mai far tornare indietro per ricominciare tutto da capo. Anzi. Non è certo un'altra persona che può darci ciò che noi stessi non siamo in grado di concederci. Un po' di pace e un po' di tenerezza. Come basi necessarie all'amore di sé, ancor prima dell'amore degli altri» (Michela Marzano, [L'innamorato non «aggiusta», tollera](#), rubrica «L'amore è tutto», VanityFair.it, 14 maggio 2014).

Non esistono rapporti di coppia in cui i contenuti sono dati a priori. Non è scontato che chi sceglie di stare con una persona con disabilità debba anche farsi carico (in parte o in tutto) delle esigenze che la disabilità (specie se importante) potrebbe comportare; né che, se sceglie di farlo, debba farlo per sempre. Queste sono scelte da fare in due, e, in ogni caso, vanno intese in termini di solidarietà, e non di disponibilità alla sottomissione. Non è legittimo usare

la disabilità del/della partner per esercitare un controllo su di esso/a, né lo è usare la propria disabilità come uno strumento di ricatto per imporre al/alla partner condizioni e situazioni che spontaneamente non accetterebbe. **Fiducia e libertà** continuano ad essere, come per qualsiasi persona, le uniche strade che conducono al **riconoscimento ed al rispetto reciproco**, in amore e non solo.

Dovremmo smetterla di pensare che la disabilità sia il perno su cui ruotano tutte le relazioni (non solo quelle di coppia) che coinvolgono una persona disabile. Non dico che la disabilità vada ignorata, non è questo il punto. La questione è non usare la disabilità come pretesto e alibi per spiegare tutto ciò che funziona o non funziona a livello relazionale. Il tema è **accettare la sfida della relazioni rinunciando ai paraventi** (qualunque sia il paravento). A farlo ci si scopre vulnerabili. E questa è la "brutta" notizia. Quella "buona" è che vulnerabili lo siamo tutti/e e che non penso esista altra via per instaurare relazioni autentiche.

Per approfondire:

[Articolo](#) di Claudia Cespites, *Amore e sessualità: "non c'è un modo"!*, «Superando.it», 30 maggio 2014.

Pagina del servizio [Affettività e Sessualità](#) del Comune di Torino.

[Sesso, amore & disabilità](#): sito di presentazione del film documentario incentrato sul tema della vita sessuale e affettiva delle persone con disabilità. Il documentario è stato realizzato da Adriano Silanus, Priscilla Berardi, Raffaele Lelleri, Jonathan Mastellari e Valeria Alpi, ha una durata di 105 minuti, ed è stato divulgato nel mese di maggio del 2013. Il sito contiene molte informazioni sul progetto, e consente la visione del trailer del film.

Sito [Loveability.it](#) in tema di sessualità e disabilità (realizzato da Maximiliano Ulivieri).

[Articolo](#) di Andrea Pancaldi, *La sessualità e le parole che danzano "in punta di piedi"*, «Superando.it», 30 aprile 2014.

[Articolo](#) di Simona Lancioni, *La sessualità e la «banalità del bene»*, Gruppo donne UILDM, 8 maggio 2014.

[Articolo](#) di Brunella Casalini, *Disabilità, immaginazione e cittadinanza sessuale*, in «Etica e politica», n. 2, 2013.

Pagina in tema di [sessualità al femminile](#) curata dal Gruppo donne UILDM.

Pagina in tema di [affettività e disabilità](#) curata dal Gruppo donne UILDM.

[Repertorio](#) di risorse informative in tema di sessualità e disabilità (VRD – Virtual Reference Desk), a cura di Andrea Pancaldi e Carlo Ciccaglioni, edito dall'AIAS di Bologna (Associazione Italiana Assistenza Spastici). Contiene la segnalazione di circa trecento risorse; ultimo aggiornamento 31 gennaio 2012.

Ultimo aggiornamento: 10.06.2014